

Lo scienziato “Bergoglio indica valori universali non solo cristiani”

**La terra è come una
barca e noi la stiamo
depredando dall'interno
ma solo uniti
ci possiamo salvare**

di Elena Dusi

«La barca: non c'è un concetto che renda meglio l'idea del nostro pianeta. Una barca che naviga nell'universo, e noi la stiamo depredando dall'interno. È un concetto dell'enciclica Fratelli Tutti su cui uno scienziato non può che essere d'accordo». Roberto Cingolani, fisico, laico al 100%, ex direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia e oggi direttore della ricerca di Leonardo, è stato uno dei più assidui invitati al Cortile dei Gentili: ciclo di incontri fra scienziati e religiosi voluto dal cardinale Gianfranco Ravasi.

Si trova in sintonia con l'enciclica?

«Sì su diversi aspetti, soprattutto quello della sostenibilità. Sulla stessa nave c'è chi ha la cabina in prima classe, chi fa il mozzo e chi non ha nemmeno da mangiare. Ma quando si apre una falla, o si salvano tutti o non si salva nessuno».

La pandemia rappresenta la falla?

«La pandemia ha molto a che fare col nostro modello di sviluppo scellerato. Ma il discorso del Papa è più generale. Sostenibilità vuol dire vivere in una casa senza mangiarne le pareti. Smettere di fare il bilancio del Pil e illudersi che magari possa essere in crescita, senza accorgersi che il tetto è bucato. Prima o poi, con il tetto, dovremmo fare i conti».

Il Papa ha parlato anche di vaccini e di condivisione delle cure.

«Sarò pessimista, ma non credo che vedremo grandi esempi di condivisione. Se avessimo un virus che non uccide il 2% delle persone, ma il 20% o il 30%, ognuno si

chiuderebbe dietro al suo muro e si terrebbe stretto il suo vaccino».

Eppure lo ripetiamo dai tempi dell'Aids: dalle epidemie ci si salva solo tutti insieme.

«L'enciclica tocca il punto della memoria: dell'importanza di non rimuovere esperienze passate, come i massacri o l'atomica. Purtroppo però la specie umana ha la spiacevole caratteristica di dimenticare, e per questo di ripetere gli errori. È una delle ragioni per cui perseveriamo nei nostri comportamenti insostenibili. L'unico modo per evitarlo è non smettere mai di studiare».

Altri valori che condivide?

«Il miracolo della gentilezza, cioè dell'accettazione dell'altro e del diverso. È l'importanza di superare i muri, non solo quelli di mattoni, ma anche quelli di odio che vediamo ad esempio sui social e che limitano la biodiversità della specie umana».

Scienza laica e religione condividono molto più di quanto non appaia.

«Solo fino a un certo punto, ovviamente. Alcuni argomenti sollevati dal Papa non sono solo cristiani, sono universali. Aggiungerei anche il tema del perdono, che vuol dire non vendicarsi, ma senza rimuovere dalla memoria. E che, secondo una lettura ancora più sofisticata, diventa un invito a essere giusti anche con chi non lo merita. Il perdono, insieme alla memoria frutto dello studio e alla gentilezza che supera i muri, sostiene il modello di società cui ci ispiriamo. Un modello molto diverso da quello attuale, mi rendo conto».

Su questo laici e religiosi sono entrambi in minoranza.

«Anche perché a entrambe le categorie è richiesto di studiare e faticare molto, lungo un percorso ben preciso che non prevede le scorciatoie. Devono accettare i

limiti della loro comprensione. E non devono mai avere paura davanti alle cose che non capiscono, anche se ci vuole una grande forza d'animo. C'è poi un altro aspetto che appartiene ai due ambiti e che ha a che fare con i temi dell'enciclica».

Quale?

«La coscienza che ogni nostra azione, anche la più piccola, ha conseguenze sul sistema globale. Rendersene conto è una conquista non solo morale, ma anche scientifica. È per questo che oggi ci rendiamo conto di vivere secondo un modello che non è sostenibile. Leggevo tempo fa una statistica secondo cui un cittadino degli Stati Uniti ha a disposizione 11 kilowatt di potenza, un europeo 6 o 7, un cinese 2, un indiano 0,2 e altri ancora meno. Esistono troppe velocità diverse su questo pianeta».

A questo proposito, il Papa dedica spazio anche ai migranti.

«E mi chiedo come è possibile che l'Europa, con mezzo miliardo di abitanti, non riesca a gestire una questione che riguarda alcune migliaia di persone, lasciandole addirittura morire sui barconi. Guardando ai numeri, non possiamo non accorgerci che è un tema troppo piccolo perché l'Europa non debba saperlo gestire meglio di come fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FISICO
ROBERTO
CINGOLANI È NATO
A MILANO NEL 1961**

